

DOMENICA 28a PER ANNUM/B

Sap 7,7-11; Eb 4,12-13; Mc 10,1 7-30

Povero ricco, se non sa donare

La tristezza del giovane ricco la conosciamo un po' tutti: è la tristezza del sazio, del pieno di sé, dell'egoista, della persona che ha costruito la vita sopra «sicurezze» sbagliate. Gesù è venuto a liberarci da questa tristezza proponendo la povertà come Beatitudine. Onestamente dobbiamo riconoscere che tutta la Bibbia registra un'aperta diffidenza nei confronti della ricchezza: l'uomo è un facile creatore di idoli, cioè di false ricchezze: Dio lo sa. Il Salmo 49 arriva a dire: «*Nella prosperità l'uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono*». E aggiunge: «*Se vedi un uomo arricchirsi, non temere se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la gloria*».

I profeti poi hanno scritto parole di fuoco contro la ricchezza ed hanno contestato la tendenza umana ad accumulare ricchezze. Gesù addirittura chiama «*iniqua*» la ricchezza perché facilmente rende cattive le persone e non ha timore di definire «*stolto*» l'uomo che vive per raccogliere cose che dovrà presto lasciare. Cristo chiama «*sapiente*» colui che accumula tesori per il cielo e trasforma tutti i SUOI beni in altrettanti doni d'amore. Il Vangelo di oggi ci propone questo insegnamento attraverso un episodio tipo, nel quale sapienza e stoltezza, ricchezza e povertà si confrontano e si scontrano drammaticamente. Gesù incontra un giovane «*ricco*»: come tanti giovani d'oggi, come tanti adulti e tante famiglie d'oggi.

Il giovane però avverte la vita come problema serio e sente di essere in cammino verso l'eternità: questo fatto lo preoccupa ed ha qualche dubbio sull'impostazione della sua vita. Chiede luce a Gesù e la risposta di Gesù non si fa attendere: «*Va', vendi quello clic hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*». **Che cosa significa?**

«*Vendi quello che hai*»: cioè fatti libero! Supera la suggestione delle cose di quaggiù, perché non ti faranno mai felice. Strappa la catena dell'egoismo! «*Dallo ai poveri*»: fa' cioè della tua vita una continua carità. Chi non ha provato la carità vera, non ha mai vissuto un autentico momento di gioia. Siamo stati creati per condividere: qui sta il segreto della felicità e Gesù lo sa. «*E avrai un tesoro in Cielo*»: non dimenticare che c'è un'altra vita, che farà giustizia di ogni comportamento e di ogni scelta di oggi. Ciò che facciamo quaggiù ha un riscontro nell'al di là: nel futuro eterno, dove entrano soltanto le opere di carità.

«*E vieni! Seguimi!*»: il motivo della povertà deve essere Dio, cioè la convinzione che Dio è la vera ricchezza che riempie il cuore e dà pace alla vita. Conclude amaramente il Vangelo: «*Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni*» (Mc.10,22).

È la storia di un «*no*», simile a tante altre storie di tanti altri «*no*» detti a Dio e quindi alla gioia. Come possiamo vivere noi queste parole di Gesù? Come possiamo vivere la proposta della povertà? Dobbiamo riconoscere che il mondo è ancora diviso in ricchi e poveri; nello stesso tempo dobbiamo ammettere che non mancano i mezzi sufficienti, affinché tutti possano vivere dignitosamente. Perché non avviene il miracolo della fraternità?

Unicamente perché non abbiano capito che il fine della vita non è possedere, ma donare.

Nel mondo c'è ancora tanto egoismo, troppo egoismo: e l'egoismo impedisce la condivisione dei beni. Don Primo Mazzolari scrisse alcuni anni fa: *«Se Dio esiste, non ho diritto di vivere come mi pare; se i poveri esistono, non ho diritto di vivere Come mi pare».*

Il missionario Padre Piero Gheddo, visitando il Nord-Est brasiliano, incontrò la povertà e da quel giorno non poté più vivere com'era vissuto prima. Domandò ad un uomo: *«Quanti pasti al giorno fate qui nel Nord-Est del Brasile?».*

L'uomo lo guardò con stupore e rabbia e rispose: *«Quanti pasti? Ma io non mangio tutti i giorni!».* Questa è la realtà tragica di tantissima gente, anche oggi. Anche nelle nostre città! Noi cristiani, allora, dobbiamo riconvertirci alla novità del Vangelo e diventare la contestazione della scelta egoista e frivola, che sta alla base della nostra società. Noi cristiani dobbiamo riproporre la povertà come libertà, che permette di condividere con gli altri ciò che si possiede e permette di annunciare l'esistenza di una ricchezza diversa: Dio e la Sua misericordia. Allora dobbiamo lasciare tutto anche noi? Dobbiamo vendere tutto anche noi? Certamente non a tutti è richiesto un gesto profetico di distacco e di abbandono delle ricchezze: Dio chiama alcuni e noi li ammiriamo perché essi sono segno e lezione anche per noi. Però anche a noi è richiesto uno stile di vita più sobrio, più preoccupato di fare il bene che di possedere benessere. Anche a noi è richiesto lo spirito di povertà e la pratica della povertà: affinché le nostre famiglie siano meno frivole e i figli crescano nel sacrificio sereno e imparino a guardare al di là delle fragili cose del mondo per cercare il vero tesoro della vita: quello che redime veramente la povertà dell'uomo e rende felice il ricco e il povero. Basterebbe buttar via un po' di egoismo e diventerebbe molto più bello il nostro mondo.

«Che cosa risponderai a Dio, tu che vesti i muri e non vesti il tuo simile? Tu che ami il tuo cavallo e non hai uno sguardo per il tuo fratello in miseria? Tu che lasci marcire il tuo grano e non nutri chi ha fame?». SAN BASILIO

«La povertà consiste nel non far più caso al denaro che alla polvere della strada».
S. FRANCESCO D'ASSISI

«Chi prende Dio sul serio, può essere certo di diventare povero». J. DANIELOU